

ANEDDOTI E RICORDI DI UN SIMBOLO INTRAMONTABILE

La 500 ha sessant'anni Il mondo in un'auto sulle strade di Riviera

C'era il tettuccio apribile, per noi era una spyder
Ci viaggiavamo pure in sei: la macchina perfetta

LA STORIA

MARIO DENTONE

LA 500 compie 60 anni? Quelle due levette in basso a destra fra i due sedili, fra marce e freno a mano, la prima per aprire l'aria, la seconda per mettere in moto e svegliare l'infreddolita scatoletta che si scuoteva lì per lì come a protestare. Poi però docile cominciava ad andare. C'era il tettuccio apribile e sognavi d'essere in una spyder di quelle viste al cinema, che non invidiavi perché la tua scatoletta era il mondo! E ti sentivi dio della guida, perché eri bravo a non raschiare scalando le marce con la doppietta. Vai a raccontare, oggi che le marce sono super sincronizzate o addirittura automatiche, che fra poco la macchina si guida da sé, che facevi la doppietta e la macchina la dominavi tu! Niente radiatore, raffreddamento

ad aria, anche se qualcuno...

Un giorno ero a Makkalé con la compagnia, lungo i primi tornanti del Bracco sopra Trigoso, per chi è della zona, là alla famosa curva dov'era il ritrovo, bar, trattoria, di Corciolani, anche se per tutti era la "curva del sordo", perché il Corciolani portava (progresso per allora!) l'apparecchio acustico. Era un mito per noi familiari: quante scampagnate, primi maggio e domeniche varie! E là, un giorno...

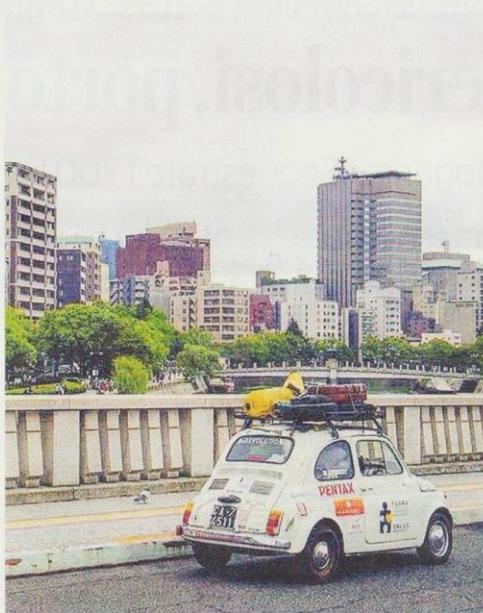
Entrò un signore, noi eravamo seduti dentro, fuori c'era il sole, sì, ma quel sole freddo da noi in primavera quando la tramontana ti pela

SINCRONIZZAZIONE

Ti sentivi un drago perché eri bravo a non "grattare" scalando le marce con la doppietta

la faccia, e chiese una bottiglia d'acqua di rubinetto, tornò, ne chiese un'altra, e un'altra, così che la curiosità vinse tutti, anche il buon Corciolani, e andammo a vedere. La povera 500 con lo sportello (mica portellone o cofano) del motore aperto, dietro, aveva smesso di ansimare e faceva fumo, e il provetto pilota pensò di ristorarla con l'acqua, come cammello nel deserto. E dove? Ovvio, là dove andava l'olio! Delitto della 500 sul Bracco, l'avrebbe chiamata un giallista. E delitto fu.

Ma la prima 500 degna d'esser definita eroica non fu la mia, che non avevo ancora patente, allora, esattamente ad agosto del 1969, perché era di tal Michele Ottati da Firenze, mio compagno di leva a Roma. Piccolo, occhiali spesso da studioso, e in effetti lo era: laureato in matematica, io semplice ragioniere, e fummo inviati in trasferta da Roma a Firenze come commissari, diciamo così, di sele-



Una Fiat 500 ad Osaka, in Giappone

zione a un concorso per ufficiali medici, facendo parte noi, a Roma, dell'ufficio proposto a quelle selezioni. Dopo due settimane il nostro lavoro era finito e fummo richiamati in sede per il congedo e Michele mi propose di andare in auto, così sarebbe tornato a Firenze da borghese.

Era una 500 color verde pallido, anche abbastanza tremante di convergenza, forse gomme lisce, qualche bozzo di ruggine, ma insomma, a vent'anni non avevi paura di trecento chilometri in 500, e partimmo. Era fine agosto, il caldo era una morsa e scegliemmo di non fare

Vedemmo una deviazione per un paese, Ficulle, appeso bellissimo lassù. Ma alle due del pomeriggio d'agosto, un distributore? Fu il panico, ci guardammo, e guardammo quelle umili storiche case fra pietre del tempo e mattoni, acciottolati e scalinate, e silenziosamente quasi invocai la 500 di resistere, di sfruttare ogni goccia di benzina, di raschiare il barile, vabbe', sì, il serbatoio. V'è mai capitato di chiedere clemenza alla vostra auto? A me sì, anche se quella non era la mia!

Beato sia quell'omino sdentato, curvo d'anni e dolori, con quella pompa che tutto pareva pronta a servire, persino vino ma non benzina, e invece fu il buon samaritano. Con lentezza d'età e serenità ci fornì la benzina... normale (c'era anche la super ma la 500 s'acccontentava) e arrivammo a Roma con tremila lire.

Quasi per un voto, o ex voto di naufrago, coi primi soldi comprai la 500, ricordo, usata, nera, targata GE4381 ecc., e una sera andammo da Monneglia lassù a San Saturnino in sei, sì, sei; tettuccio aperto. Povera 500 che quasi tossicchiava, brontolava sulla salita come a chiedere pietà o meditare vendetta contro noi incoscienti ventenni ammassati, maschi e femmine.

La macchina perfetta per noi ragazzi e ideale per le nostre strade di riviera, saliscendi e curve, con un solo dogma: pazienza, per lei a sopportarci e per noi ad arrivare alla meta: però ci arrivavamo! Magari lasciandola in discesa, per esser certi che partisse.

L'autore è scrittore e saggista